



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino  
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45  
e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)

## **XXVI Domenica del tempo ordinario – 1 Ottobre 2023**

### **Prima lettura - Dal libro del profeta Ezechièle - Ez 18,25-28**

Così dice il Signore: «Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

### **Salmo Responsoriale - Dal Sal 24 (25) - Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

### **Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési - Fil 2,1-11**

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

### **Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 21,28-32**

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

*L'apologo che Gesù propone ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo ci parla della contraddizione tra il retto modo di credere e il retto modo di agire, tra l'ortodossia e la prassi. Le istituzioni religiose sono molto più preoccupate dell'ortodossia che tutto venga rispettato: le norme, le regole, i dogmi, che si creda al "depositum fidei". Invece, sono molto più benevole nei confronti della pratica, soprattutto per quanto riguarda l'amore per il prossimo. Dovremmo essere più attenti a mettere in pratica ciò che il Vangelo ci dice. È importante l'ortodossia, ma se poi il nostro retto modo di credere non è accompagnato da una testimonianza concreta del vivere, diventa una menzogna. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Filippesi, dove abbiamo ascoltato il bellissimo inno cristologico, l'apostolo fa un salto tra la pratica e l'ortodossia: «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri». L'apostolo mette bene in chiaro che cosa vuol dire essere cristiani nei confronti della relazione con gli altri esseri umani, ma poi appunto fa un salto dicendo che il punto di riferimento è Gesù Cristo: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce». Un Gesù che ha accettato in pieno la Sua umanità, non ha fatto finta di essere uomo, ma lo è stato sino all'estrema conseguenza. Un conto è amare, credere nel Dio perfetto, onnipotente, onnisciente, che abita i cieli, un Dio immagine delle nostre aspirazioni, un'altra faccenda è credere in un Dio servo, che nell'ultima cena si fa schiavo lavando i piedi ai Suoi discepoli, un Dio che in Gesù Cristo, sulla croce, non è stato neppure capace di salvare se stesso: «Se sei il Figlio di Dio, scendi giù dalla croce! [...] Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui» (Mt 27,40-42). È difficile, si fa fatica a credere in un Dio "servo", ma è molto più facile credere nel Dio "perfetto". La misura che ci ha dato Gesù Cristo è proprio questo annientamento di Dio. Gesù nel Vangelo, lo dicevo domenica scorsa, non parla della verità da contemplare, ma del fare la verità, la conosce non chi la pensa, ma chi la fa. Gesù ha detto: «Io sono la via e la verità e la vita. Nessuno arriva al Padre se non tramite me» (Gv 14,6). Gesù diceva queste cose davanti a una società ben strutturata nei suoi diversi ordini, parlava ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo, spiegava a costoro chi è che fa la verità del Padre, non basta limitarsi all'ortodossia. Alle volte è molto comodo nascondersi dietro al rispetto dell'ortodossia per poi, invece, disattendere concretamente l'insegnamento di Gesù nei confronti dei rapporti con gli altri esseri umani. Ecco perché Gesù è l'apparizione di una norma morale diversa, infatti, ci addita come esempio non i sommi sacerdoti, ma i pubblicani e le prostitute: «Gesù disse loro: in verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio». Bisogna saper distinguere tra la buona fede, la buona coscienza e le grandi esigenze del Vangelo. Siamo qui tutti in buona fede, abbiamo una buona coscienza, non fingiamo, ma bisogna saper distinguere. Alle volte arriviamo dal principio alla pratica attraverso un percorso per cui siamo coerenti proprio perché siamo incoerenti e quindi siamo tranquilli: siamo venuti a messa, abbiamo fatto la comunione, crediamo ai principi che ci vengono proposti, ma dimentichiamo che tutto questo va orientato alla pratica dell'amore per il fratello, il comandamento che ci ha lasciato Gesù è ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso. Se non rispettiamo la dignità, l'unicità, l'irrepetibilità dell'essere umano, se lo disprezziamo, la nostra ortodossia è una finzione mentale, un paravento dietro al*

quale ci nascondiamo per non mettere in crisi noi stessi, per non interrogarci sul nostro essere al mondo e sul nostro rapporto con l'uomo. Il problema è che tutti noi non facciamo quello che diciamo. Ecco perché tutti, comunque, dobbiamo intraprendere il cammino della conversione, la "metànoia", il cambiamento della mente, dello sguardo, del cuore, della vita per passare dalla buona fede, che tutti noi abbiamo, alla cattiva coscienza, per cui ci sentiamo inquieti. Ecco qual è il passaggio. Dobbiamo non ritenerci giusti, perfetti nei confronti di Dio e degli altri, ma avere una cattiva coscienza che ci aiuta a metterci in questione, a porci delle domande, a dubitare di noi stessi, a non essere certi della nostra perfezione morale e, magari, pronti a giudicare, a condannare e a dividere gli altri, ma semmai a chiederci chi veramente siamo, se nella vita facciamo la verità. Gesù dice: «Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio» (Mt 7,21). Alle volte è molto più facile proclamare Signore, Signore, all'interno di queste belle chiese barocche, che fare la volontà del Padre nelle strade del mondo, confrontandoci con la malvagità, la cattiveria dell'essere umano che è incapace del rispetto per gli altri. Gesù, ecco ancora una volta la misura, si è fatto servo. La Sua condizione umana si è realizzata tra gli emarginati e non tra gli arrivati della società. Gesù non è stato un sommo sacerdote, non ha fatto parte del sinedrio, non aveva titoli accademici, non apparteneva a nessuno perché apparteneva a tutti, era un vagabondo, un uomo che non aveva casa «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). Era senza identità sociale precisa, invece, noi ci teniamo ad avere un'identità sociale, ma per questo Gesù era temuto perché non era assimilabile a nessuna identità precisa, non faceva parte di un'élite sociale, era un uomo inafferrabile perché non aveva passato il valico discriminante delle istituzioni. Gesù era semplicemente un uomo, non si è messo al riparo delle istituzioni, un uomo come gli ultimi della terra. Alle volte sembra che facciamo di tutto per soffocare il Vangelo, per imprigionare Gesù, ma la Sua parola è un pungolo che ci lacera la carne. Abbiamo fatto del Vangelo una marmellata che va bene per tutti. Il Vangelo dovrebbe essere una Parola che incide sulle nostre coscienze, ci pone delle tremende domande su noi stessi, ci aiuta a dubitare della nostra presunta perfezione morale, uno stimolo che ci spinge ad andare avanti, a essere sempre in cammino, a metterci sempre in discussione anziché essere fermi, assoluti nella nostra presunta integrità. Quando Gesù dice che le prostitute ci precederanno nel Regno di Dio, non vuole fare un elogio della loro professione, ma ci vuole dire che chi possiede le norme della morale, come i sommi sacerdoti, i farisei e gli scribi, ed è profondamente convinto di viverle ha paura di cambiare, non vuole cambiare perché è perfetto, sicuro di sé e quindi perché cambiare? Posso cominciare a cambiare se mi sento limitato, peccatore, bisognoso dell'amore e della misericordia di Dio, ma se vanto dei crediti nei confronti di Dio perché dovrei mai cambiare? Soprattutto questi presuntuosi religiosi hanno paura che chi non corrisponde al modello che si sono creati, entri a far parte del Regno di Dio, della categoria dei perfetti. Ecco perché i sommi sacerdoti, i farisei e gli scribi guardavano con disprezzo ai pubblicani e alle prostitute, trattandoli come lebbrosi e nemici. Purtroppo, anche noi, abbiamo i modelli della buona famiglia, del buon sacerdote, del buon cittadino e chi non rientra in queste categorie è automaticamente escluso. Gesù passa proprio tra gli esclusi, coloro che non rientrano in nessuna categoria, istituzione, modello per rimmetterli in movimento, dare coscienza del loro valore. Alle volte le religioni diventano dei narcotici della coscienza invece che svegliare le coscienze, invece di dare consapevolezza dell'importanza di riprendere in mano la propria vita, fiducia in se stessi.

*Quando gli ultimi, coloro ai quali la coscienza è quasi tolta, avvilita, derisa, prendono coscienza di essere anche loro degli esseri umani con dei diritti inalienabili, allora, queste persone, si mettono in movimento, riprendono in mano la loro vita. Gesù scende tra gli ultimi perché tra gli ultimi, la conduzione umana, è l'ultima qualità che rimane, non i titoli, le appartenenze, ma il semplicemente essere uomini. Rimettendo in movimento questa loro umanità, rimettendo in moto ciò che è in basso, quello che è in alto crolla, perché ciò che è in alto è tenuto in piedi dalla massa di persone che sono in basso, tenute schiave, avvilitate nella loro coscienza. Ecco perché chi ha fede deve rimettere in movimento queste persone affinché facciano crollare tutte quelle sovrastrutture che le hanno sempre e solo umiliate e schiacciate. Abbiamo fatto della morale cristiana, questo è un grave peccato, una garanzia per cui ci sentiamo tranquilli, tutti si sentono tranquilli: i razzisti, chi discrimina le persone di colore, gli sfruttatori, i torturatori. In questi secoli abbiamo avuto razzisti con la bibbia in mano, addirittura che giustificavano il razzismo desumendolo dalla Bibbia e tutti erano tranquilli e sereni. Ecco perché il Vangelo non ha più la forza di cambiamento, perché lo abbiamo piegato alla nostra volontà perversa, a tortuose menzogne, giustificazioni che hanno solo ed esclusivamente svuotato il Vangelo e umiliato l'uomo. Noi, come cristiani e credenti, ma io direi semplicemente come uomini, dovremmo essere un pericolo e non una garanzia di stabilità dell'ordine stabilito, dello status quo, per diventare una speranza per chi è fuori, per ridare vita agli umiliati, ai peccatori, ai derisi, a coloro che ai nostri occhi non contano nulla. Oggi abbiamo bisogno di essere non garanzia di stabilità, ma capaci di sovvertire un mondo che umilia sempre i più poveri, i più reietti della società e del mondo. Noi, come quelli della parabola, diciamo "sì" e condanniamo in modo totale chi dice "no", ma Dio sceglie chi dice "no" però nella vita concretamente fa "sì". Gesù sceglie i pubblicani e le prostitute perché si sono convertiti, non avevano nessuna regola da difendere, nessun precetto, nessuna istituzione, ma solo da ritrovare la loro umanità e l'hanno ritrovata grazie a Gesù. Invece, i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo non si sono messi in discussione e quindi non hanno neppure ritrovato la loro umanità. «Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli». Questa è una condanna definitiva che Gesù fa nei confronti dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo del Suo tempo. Sorge una domanda spontanea: che cosa dobbiamo fare per essere dalla parte, guarda caso, non dei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo, ma dei pubblicani e delle prostitute, per ritrovare noi stessi e la nostra umanità?*

## **AVVISO**

Da Martedì 3 ottobre p.v. riprendono le celebrazioni delle Messe feriali delle ore 18:30



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

**97661540019**